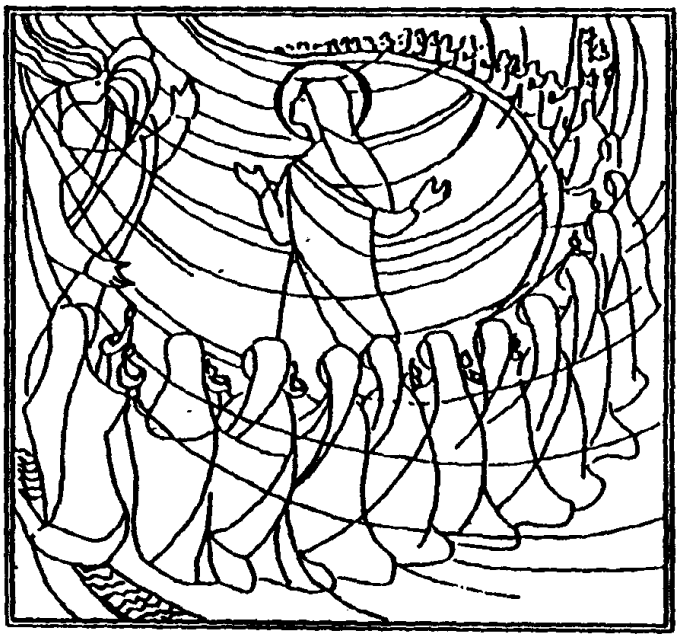
SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXV - N. 2
Vicenza 15 Agosto 2024

Direttore responsabile: Silvano Godi
Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
C/C iban IT87G0306911894100000005766
Tel 0444702040 / Cell 3333701467
Email: cortiana.luciana@gmail.com
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

Sommario

- ***Lo Spirito e la Sposa***
- ***Solennità dell'Annunciazione***
- ***Sinodo***
- ***Regolamento diocesano O.V. (II parte)***
- ***Solennità del Sacro Cuore di Gesù***
- ***In cammino verso l'Amore del Padre***
- ***Consacrazione di Erika Franzon***
- ***L'autorità è un servizio***
- ***Memoria di Santa Maria Maddalena***
- ***Discorso di Papa Francesco ai consacrati***
- ***Notizie: iniziative, consacrazioni e varie***



Lo Spirito e la Sposa.

Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza.

La prima cosa che noi conosciamo di una persona è il nome. È con esso che la chiamiamo, che la distinguiamo e la ricordiamo. Anche la terza persona della Trinità ha un nome: si chiama Spirito Santo. Ma "Spirito" è la versione latinizzata. Il nome dello Spirito, quello con cui lo hanno conosciuto i primi destinatari della rivelazione, con cui lo hanno invocato i profeti, i salmisti, Maria, Gesù e gli Apostoli, è Ruach, che significa soffio, vento, respiro.Nella Bibbia il nome è tanto importante da identificarsi quasi con la persona stessa. Santificare il nome di Dio, è santificare e onorare Dio stesso. Non è mai un appellativo meramente convenzionale: dice sempre qualcosa della persona, della sua origine, della sua missione. Così è anche del nome Ruach. Esso contiene la prima fondamentale rivelazione sulla persona e la funzione dello Spirito Santo.Fu proprio osservando il vento e le sue manifestazioni, che gli scrittori biblici furono guidati da Dio a scoprire un "vento" di natura diversa. Non a caso a Pentecoste lo Spirito Santo discese sugli

Apostoli accompagnato dal "fragore di un vento impetuoso". Era come se lo Spirito Santo volesse mettere la sua firma a quello che stava accadendo. Cosa ci dice, dunque, dello Spirito Santo, il suo nome Ruach? L'immagine del vento serve anzitutto per esprimere la potenza dello Spirito Santo. "Spirito e potenza", o "potenza dello Spirito" è un binomio ricorrente in tutta la Bibbia. Il vento infatti è una forza travolgente, una forza indomabile, capace perfino di smuovere gli oceani. Anche in questo caso, però, per scoprire il senso pieno delle realtà della Bibbia, bisogna non fermarsi all'Antico Testamento, ma arrivare a Gesù. Accanto alla potenza, Gesù metterà in luce un'altra caratteristica del vento, quella della sua libertà. A Nicodemo, che lo va a trovare di notte, Gesù dice solennemente: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Il vento è l'unica cosa che non si può assolutamente imbrigliare, non si può "imbottigliare" o inscatolare. Cerchiamo di imbottigliare" o inscatolare il vento: non è possibile, è libero. Pretendere di rinchiudere lo Spirito Santo in concetti, definizioni, tesi o trattati, come ha tentato di fare a volte il razionalismo moderno, significa perderlo, vanificarlo, ridurlo allo spirito puramente umano, uno spirito semplice. Esiste però una tentazione analoga anche in campo ecclesiastico, ed è quella di voler racchiudere lo Spirito Santo in canoni, istituzioni, definizioni. Lo Spirito crea e anima le istituzioni, ma non può essere Lui stesso "istituzionalizzato", "cosificato". Il vento soffia "dove vuole", così lo Spirito distribuisce i suoi doni "come vuole". San Paolo farà di tutto ciò la legge fondamentale dell'agire cristiano: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà», dice lui. Una persona libera, un cristiano libero, è quello che ha lo Spirito del Signore. Questa è una libertà tutta speciale, assai diversa da ciò che comunemente si intende. Non è libertà di fare quello che si vuole, ma libertà di fare liberamente quello che Dio vuole! Non libertà di fare il bene o il male, ma libertà di fare il bene e farlo liberamente, cioè per attrazione, non per costrizione. In altre parole, libertà dei figli, non degli schiavi. San Paolo è ben consapevole dell'abuso o fraintendimento che si può fare di questa libertà; ai Galati, scrive: «Voi, fratelli, siete stati chiamati alla libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri». Questa è una libertà che si esprime in ciò che sembra il suo opposto, si esprime nel servizio, e nel servizio c'è la vera libertà. Conosciamo bene quand'è che questa libertà diventa un "pretesto per la carne". Paolo fa un elenco sempre attuale: «Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Ma lo è anche la libertà che permette ai ricchi di sfruttare i poveri, è una libertà brutta, quella che permette ai forti di sfruttare i deboli, e a tutti di sfruttare impunemente l'ambiente. E questa è una libertà brutta, non è la libertà dello Spirito. Fratelli e sorelle, dove attingeremo questa libertà dello Spirito, così contraria alla libertà dell'egoismo? La risposta è nelle parole che Gesù rivolse un giorno ai suoi ascoltatori: «Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero». La libertà che ci dà Gesù. Chiediamo a Gesù di fare di noi, mediante il suo Santo Spirito, degli uomini e delle donne veramente liberi. Liberi per servire nell'amore e nella gioia. Grazie!

Papa Francesco

Solennità dell'Annunciazione, titolare della Chiesa cattedrale di Vicenza.

Omelia del Vescovo Giuliano

Celebrare la dedicazione della chiesa Cattedrale significa per noi ricordare che questo tempio costruito e ricostruito nei secoli passati è luogo dedicato ad accogliere il santo popolo di Dio della Chiesa vicentina. Un popolo che riconosce nel ministero del successore degli apostoli – il vescovo – colui che è chiamato a promuovere e custodire la comunione generata dall'ascolto della Parola di Dio e dalla celebrazione dei divini misteri. Li condurrò sul mio santo monte e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. Il profeta Isaia ci aiuta a riconoscere qual è il desiderio di Dio per il suo popolo in questa casa. Avere la possibilità di entrare in relazione con Lui. Un popolo che si raduna qui per dialogare con Dio, ascoltando la sua parola e ricevere grazia. Un'esperienza che ci raggiunge in maniera particolarmente significativa, con l'ordinazione episcopale, e in tutte le altre circostanze dell'anno liturgico in particolare il Triduo pasquale e la Messa crismale fino a quel quotidiano celebrare l'Eucaristia e le lodi di Dio. E davvero il Signore ci ricolma di gioia. Egli si prende cura di noi. Non ci abbandona. Non ci lascia mai soli. Il profeta Isaia vede realizzarsi anche un'altra promessa quando afferma: Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: "Io ne radunerò ancora altri, oltre a quelli già radunati". Uno sguardo che si allarga a tutti i popoli. Infatti, il popolo scelto dal Signore, non è un popolo chiuso. C'è posto per gli stranieri che hanno aderito al Signore. Anzi, se c'è un anelito da parte di Dio è quello riservato agli stranieri perché il suo desiderio è che tutti i popoli

lodino il Signore. In questo vi è un appello: il popolo di Dio è tale quando esercita l'ospitalità dello straniero, dell'immigrato, perché possa prendere parte alla gioia della casa del Signore. Siamo davvero grati per questo luogo e per ciò che rappresenta: il santo popolo di Dio. È questo popolo il vero edificio. Questa cattedrale ne è solo l'immagine. Siamo riconoscenti per il dono di essere edificio costruito sul fondamento degli apostoli e dei profeti. E ciò che fa stare in piedi l'intero edificio è la pietra d'angolo, lo stesso Gesù Cristo. La gioia di essere tempio di Dio si accompagna al compito e la responsabilità di continuare la costruzione. Con la nostra vita fatta di ascolto, preghiera e carità noi facciamo crescere l'edificio. Possiamo dire che questa cattedrale che siamo noi è una cattedrale incompiuta e lo sarà sempre fino a quando non sarà pienamente formato Cristo in noi. La Chiesa di Vicenza che si avverte come un unico corpo radunato dall'amore di Dio, legato da vincoli divini di comunione, ciascuno con una vocazione particolare a servizio di tutto il corpo per il bene del mondo.

Sinodo, «Chiesa viva e in movimento»
Aggiornamento sul cammino sinodale

La Segreteria generale, in data 18/06, ha informato che è in corso di elaborazione un documento finale osservando i lavori inviati dalle diverse conferenze episcopali nazionali. Un lavoro in vista della elaborazione dell'Instrumentum Laboris per ottobre, la Seconda Sessione della XVI Assemblea del Sinodo dei vescovi, dedicato alla sinodalità, fissato dal 2 al 27 ottobre prossimi. Ha registrato risposte «entusiaste e creative», ma suscitando anche «resistenze e preoccupazioni». Ascoltiamo quanto ci dice il vaticanista Romeo che riflette sullo stile sinodale, che non è fatto di grandi imprese ma di quotidianità.

La sinodalità è come la bicicletta. Solo se si pedala si resta in equilibrio e si fa strada. Se invece si resta fermi, si cade per terra. È la metafora che Enzo Romeo, vaticanista del Tg2, adotta come filo conduttore del suo nuovo libro, "Camminare insieme, sinodalità e vita," uscito per i tipi dell'Editrice Ave, in cui cerca di spiegare che cos'è, dal suo punto di vista di giornalista credente, questa modalità di essere Chiesa, tanto cara a papa Francesco. Sinodo, cioè camminare insieme, «non è un esercizio facile», ricorda Romeo fin dall'incipit del libro. «Soprattutto se ci è richiesto di condividere la strada con coloro che sentiamo estranei, o magari col me stesso che non accetto». D'altra parte, prosegue l'autore, «fare sinodo non è stare in un cerchio chiuso, ma esporsi al cambiamento della vita, uscire, andare incontro, accettando che le cose si modifichino per fare spazio all'altro. Sperando alla fine di riscoprire Dio, il grande desaparecido del nostro tempo». Camminare, dunque, è esercizio vitale, sia per la Chiesa nel suo insieme, sia per i singoli credenti. Ecco la metafora delle due ruote. «Come per la bicicletta, solo finché siamo in movimento possiamo restare in equilibrio. È una legge della fisica che vale anche per la sinodalità: fermarsi equivale a cadere – sottolinea Romeo –. Solo il movimento, che si sviluppa col procedere missionario, assicura l'equilibrio pastorale delle nostre Chiese». Come per il precedente libro, Viva la parrocchia!, sempre edito da Ave, di cui questo volume costituisce una ideale estensione, l'autore procede con un taglio esperienziale. Con riferimenti ai temi del momento, a partire dall'intelligenza artificiale che, come ha sottolineato anche il Papa al G7, promette di cambiarci la vita e non sappiamo come, ma anche con molte citazioni, di santi, filosofi, teologi, cantanti e naturalmente della Bibbia. Ma ciò che più di ogni altra cosa interessa a Romeo è mettere in evidenza che la vita di fede, il cammino verso il Regno che la sinodalità richiama, si compie non solo e non tanto attraverso grandi imprese, ma nella vita quotidiana. A questo proposito pare calzante proprio una citazione, tratta dagli scritti di Madeleine Delbrél. «Questa donna, innamorata del Vangelo, assistente sociale che scelse di vivere in un sobborgo operaio di Parigi – scrive il giornalista –, affermava che la nostra vita, se ci affidiamo alla forza divina la vedremo splendere mentre camminiamo per la strada, mentre accudiamo al nostro lavoro, sbucciamo i legumi, attendiamo una telefonata, spazziamo i pavimenti; la vedremo

splendere tra due frasi del nostro prossimo, tra due lettere da scrivere, quando ci svegliamo e quando ci addormentiamo"». È sempre una questione di equilibrio, insomma. L'importante è non restare fermi.

Mimmo Muolo da Avvenire



REGOLAMENTO DIOCESANO (LINEAMENTA) DELL'ORDO VIRGINUM DEL PATRIARCATO DI VENEZIA (seconda parte)

Art. 5 Formazione della vergine consacrata

§1 – La formazione alla verginità consacrata è volta ad aiutare la donna che si sentisse orientata a questa particolare forma di consacrazione a crescere nella capacità di unificare identità vocazionale e missione, facendo interagire tra loro la dinamica della chiamata, l'esperienza umana e cristiana, le tappe evolutive della personalità, le trasformazioni socio-culturali ed ecclesiali.

Questo cammino formativo deve essere centrato sulla persona che si lascia attivamente plasmare dallo Spirito. Per questo deve prevedere un principio di gradualità e l'adattamento degli obiettivi, contenuti, mezzi e tempi alla vita della singola consacranda. E pertanto deve essere elaborato con ciascuna di loro e suggerito dal loro vissuto.

§2 – Il cammino formativo è scandito da quattro tappe: la ricerca vocazionale o discernimento, l'esplicita formazione in vista della consacrazione o formazione specifica, la celebrazione del rito di consacrazione e la formazione permanente.

§3 – Nella fase di discernimento colei che desidera iniziare il cammino di formazione alla consacrazione si impegnerà a comprendere e verificare il proprio cammino umano, battesimale e vocazionale.

Ad essa, per essere ammessa all'Ordo Virginum si richiede (cfr. RCV 5):

1° che non sia mai stata sposata, né abbia mai vissuto pubblicamente in uno stato contrario alla castità;
2° che abbia compiuto il diciottesimo anno di età;
3° che possieda un normale equilibrio psichico ed affettivo;
4° che per la provata vita morale e per consenso di tutti dia fiducia di perseverare in una vita casta e dedicata al servizio della Chiesa e del prossimo;
5° che sia in possesso del diploma di scuola secondaria di primo grado;
6° che goda di sufficiente autonomia, anche economica, per poter rispondere alle esigenze della propria vocazione.

Sotto la guida del Delegato patriarcale, chiamato a verificarne la sufficiente maturità umana e cristiana, in vista dell'assunzione nella Chiesa e nel mondo della missione di testimonianza e di servizio propria della vergine, ogni candidata presterà attenzione in particolare:

1° alla consapevolezza che la sequela di Cristo Sposo sia il modo specifico di realizzare la vocazione all'amore nella sua interezza: ciò implica il coltivare la scelta della verginità nell'accoglienza della corporeità e sessualità per la maturazione umana femminile e il consolidamento dell'equilibrio affettivo;

2° al fatto che la persona sappia vivere e manifestare nel tessuto ecclesiale l'unità del popolo di Dio, rendendosi presente nel mondo con uno stile di dialogo e prossimità, capace di portare la testimonianza dello Spirito.

La durata del periodo di discernimento sarà determinata caso per caso dal Delegato patriarcale, il quale, prima di ammettere le singola candidata alla tappa successiva, sentirà il parere del Patriarca.

§4 – Nel periodo di formazione specifica in vista della consacrazione, la candidata è chiamata ad assumere una propria fisionomia vocazionale, ad impostare la vita in base alla scelta operata ed a coltivare il dialogo con la Chiesa e con il mondo.

Tendendo a vivere in ogni situazione ed esperienza il primato di Dio, si aprirà progressivamente ad una familiarità sempre più intensa con il Signore. Ciò implica la cura della dimensione umana nella conoscenza di sé, nella responsabilità personale, nell'armonia di tutta la persona, nell'apertura all'altro. In particolare curerà:

1° la vita spirituale, attraverso l'ascolto della Parola, la preghiera e l'assiduità ai sacramenti;
2° lo studio, secondo le esigenze e le situazioni personali, assegnando comunque un congruo spazio all'approfondimento dei contenuti specifici del Rito della Consacrazione delle Vergini (origine storica, fondamenti teologici, struttura liturgica);
3° i colloqui con il proprio direttore spirituale;
4° l'inserimento diretto e continuo nella vita della Chiesa locale, in particolare attraverso lo scambio e il confronto con il Patriarca, il suo Delegato, le altre vergini consacrate ed anche con coppie di sposi maturi nella fede.

Questo periodo deve durare almeno due anni, al termine dei quali la consacranda, ottenuto il parere favorevole dal Delegato, potrà presentare al Patriarca la domanda di consacrazione nell'Ordo Virginum corredata dai certificati di Battesimo e Confermazione e dal giuramento di stato libero. L'accettazione della domanda è riservata al Patriarca.
§5 – In vista della celebrazione del Rito della consacrazione, la candidata completerà la preparazione spirituale con una revisione generale della propria vita, con un colloquio con il Patriarca (cfr. RCV 12) e con la comunione con le vergini appartenenti all'Ordo Virginum diocesano.
Ministro del rito di consacrazione è il Patriarca (RCV 6) il quale, accolta la richiesta della consacranda, disporrà di affiggere un annuncio pubblico (pubblicazioni) alle porte della chiesa parrocchiale in cui ella ha il domicilio canonico.
La comunità diocesana sia chiamata a comprendere il significato di questo rito e a partecipare attivamente alla sua celebrazione (cfr. RCV 14).
Simbolo della consacrazione, il cui scopo è quello di indicare esteriormente il fatto interiore della consacrazione, è l'anello (cfr. RCV 7, 40 e 47).
Per rendere più esplicito il simbolismo nuziale, la celebrazione della consacrazione si svolga con la dovuta solennità, di preferenza in cattedrale (cfr. RCV 13), scegliendo opportunamente l'ottava di Pasqua o quelle solennità in cui si celebrano i misteri dell'Incarnazione del Signore, le feste della beata Vergine Maria o delle sante vergini (cfr. RCV 11).
Dell'avvenuta consacrazione si rediga un verbale e venga parimenti annotata in un apposito registro da conservarsi presso la Curia Patriarcale.
§6 – In forza della propria consacrazione, la vergine senta sempre più vivo nel tempo il dovere di vivere il proprio carisma mediante un itinerario di formazione permanente.
Con esso la consacrata, guidata dal Delegato patriarcale, si impegna a ravvivare il dono ed a farlo fruttificare, consapevole della vocazione donatale dal Signore.
Oltre a quanto già descritto nell'art. 3 di questo Regolamento, la vergine consacrata si impegna:
1° ad approfondire personalmente lo studio della Parola di Dio, della teologia e della morale;
2° a partecipare ai momenti formativi promossi a livello diocesano e nazionale; 3° a progredire nella perfezione evangelica;
4° a praticare le virtù umane e cristiane per lo sviluppo integrale della persona.
Essa, inoltre, nella porzione di Chiesa in cui vive, dalla quale è nutrita e a cui si dedica, è chiamata a vivere la comunione, a camminare nella fede, a nutrire la speranza, a vivere nella carità, sperimentando che la vera gioia nasce dall'umiltà, ad annunciare e testimoniare il Vangelo in obbedienza e povertà, guardando a Maria, immagine della Chiesa, per imparare a corrispondere all'amore di Cristo.

Art. 6 La vergine consacrata nella vita della Chiesa locale

§1 – Il carisma della verginità proprio e distintivo di questa forma di consacrazione, impegna, nella logica del dono di sé, a sentirsi interpellati in prima persona, a tessere relazioni, anche complesse ed esigenti, a camminare facendosi "prossimi" dei poveri e degli ultimi, a partecipare alla costruzione della Chiesa nella nuova evangelizzazione.
§2 – La dedicazione ecclesiale della consacrata si esprime in molteplici forme di servizio, secondo il carisma di ciascuna e con il riconoscimento del Patriarca. Apposite convenzioni regolamenteranno il suo eventuale servizio pastorale a favore di una parrocchia o di altri enti ecclesiali.
§3 – La vergine consacrata provvede al proprio mantenimento con i proventi del lavoro e con i propri beni personali, curando anche gli aspetti assicurativi e previdenziali.
§4 – Generalmente la vergine consacrata continuerà a vivere in famiglia o da sola, anche se, all'interno dell'Ordo Virginum, può liberamente scegliere di vivere in comune o di associarsi con altre consacrate (cfr. can. 604 §2 CIC). In questo caso si dovrà preparare uno statuto da presentare al Patriarca per l'approvazione in cui siano stabiliti il ruolo del Responsabile, i momenti comuni per la preghiera e le modalità di condivisione delle spese.

Art. 7 Il trasferimento e la separazione dall'Ordo

Virginum

§1 – Quando la vergine consacrata, per motivi inerenti la propria professione o la propria famiglia, trasferisce il domicilio in un'altra Diocesi ed intenda inserirsi in quella Chiesa particolare sarà presentata dal Patriarca al Vescovo ad quem, il quale potrà accoglierla come tale. In ogni altro caso deve continuare a mantenere i rapporti con l'Ordo Virginum di Venezia.

§2 – La vergine consacrata, per motivi gravissimi, valutati davanti a Dio con attento discernimento, può chiedere al Patriarca di essere dispensata dai vincoli derivanti dalla consacrazione. La richiesta deve essere presentata dal Delegato patriarcale che la trasmette solo dopo aver cercato, nel dialogo con l'interessata, di offrire tutti gli aiuti per un ripensamento.

§3 – Viene immediatamente allontanata dall'Ordo Virginum quella consacrata che avesse notoriamente abbandonato la fede cattolica o avesse contratto o anche solo attentato al matrimonio, quantunque solo civile. Il Patriarca, sentito il Delegato patriarcale, deve o può dimettere una consacrata dall'Ordo Virginum, qualora incorrano le fattispecie previste dai cann. 695-696 CIC.

Solennità del Sacro Cuore di Gesu'

"Ecco il Cuore che ha tanto amato il mondo e che riceve soltanto ingratitudine…. Almeno tu amami". È questa, una famosa frase dell'esperienza mistica di Santa Maria Margherita Alacoque, la donna che promosse nella Chiesa la devozione al Sacro Cuore di Gesù. È una frase in profonda sintonia con quanto scrive l'evangelista san Giovanni al capitolo tre: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per la nostra salvezza".

Parliamo di devozione spirituale del Sacro Cuore, perché vorremmo evidenziare come la devozione, se è abitata da un'autentica spiritualità cristiana, ben si addice al Cuore di Gesù e alla fede cristiana. Si parla di devozione filiale, di devozione sponsale, di devozione pastorale, di devozione al proprio dovere, intendendo così la dedizione che una persona vive nei confronti di un'altra, o di una comunità o di un servizio o di una professione. Gesù merita tutta la nostra dedizione. Una spiritualità segnata profondamente dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù è quella dell'associazione dell'Apostolato della preghiera, oggi più conosciuta come Rete Mondiale di Preghiera del Papa (RMPP). È un'associazione in grande rinnovamento, pur essendo la più antica associazione laica, grazie all'azione pastorale dei gesuiti e al forte incoraggiamento con cui il Papa Francesco la sostiene.

Che il Sacro Cuore di Gesù meriti tutta la nostra devozione e dedizione, penso che nessuno lo possa dubitare, tanto meno noi dell'Ordo Virginum, che abbiamo sentito e continuiamo a coltivare un amore sponsale e amicale verso Gesù, cercando di penetrare sempre di più nelle pieghe del suo Cuore, e per imitarne la capacità di amore, di servizio e di misericordia. Ogni donna dell'Ordo Virginum è consacrata nella chiesa per pulsare in unisono con il cuore di Gesù, sposo della nostra vita e amore dell'anima nostra.

C'è una casa chiamata *Betania*, che nel Vangelo appare come la casa dell'amicizia, perché lì Gesù, con i suoi discepoli, trovava accoglienza e ospitalità da tre fratelli speciali: Marta, Maria e Lazzaro. Tra quelle mura più volte il cuore di Gesù ha ricevuto devozione e ha donato amore e amicizia. L'apice di questa relazione affettiva e coinvolgente, Gesù l'ha dimostrata quando si recò a Betania, dopo la morte dell'amico Lazzaro. Di fronte alle lacrime di Maria e alla tomba dell'amico Lazzaro, Gesù si commuove e scoppia in pianto. Segno evidente che il suo cuore divino sapeva manifestare affetto in maniera anche molto umana. Un cuore totalmente divino, ricco di misericordia, quello di Gesù, ma anche un cuore totalmente umano, capace di amicizia e di commozione. A Betania, dopo la risurrezione di Lazzaro, quando fu offerta una cena di gratitudine al Maestro, Maria lavò i piedi a Gesù e li unse con un profumo di puro nardo, costosissimo. Uno spreco agli occhi di chi non avrebbe mai immaginato che il Maestro, da lì a qualche giorno, sarebbe stato loro tolto. Maria di Betania invece, quella stessa Maria che sapeva stare ai piedi del Maestro per ascoltarlo, aveva intuito che a Gesù non si poteva negare nessun segno di riconoscenza, tanto lui lo meritava e lo merita. Maria di Betania, Marta, solerte nel servizio e nella ospitalità, e il fratello Lazzaro rimangono anche per noi dell'*Ordo Virginum* un punto di riferimento e di ispirazione per quella spiritualità del Sacro Cuore che tanto fa bene alle nostre anime, perché anche noi abbiamo bisogno dell'affetto di Gesù, come lui desidera essere amato e servito nei suoi fratelli, soprattutto nei più poveri.

"*Sitio sitiri*" -diceva il grande S.Agostino-, mettendo questa espressione sulle labbra di Gesù: "Ho sete che voi abbiate sete di me". Santa Teresa di Calcutta voleva che in tutte le cappelle delle comunità delle Suore della carità fosse scritto in inglese "*I thirst*" (ho sete), indicando così la sete di Gesù di essere amato e servito nei fratelli più poveri dei poveri. Madre Teresa, come prima di lei Santa Teresina di Gesù bambino, aveva capito che amare il cuore di Gesù voleva dire amare i suoi fratelli più tribolati. Lui stesso l'ha detto: "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me". Madre Teresa diceva che questa frase l'abbiamo scritta sulla punta delle cinque dita della mano: "Tu

l'hai fatto a me".

"*Si vis amari, ama*"- dice l'antico adagio latino -, cioè, se vuoi che il cuore di Gesù ti avvolga col suo manto d'amore, inizia anche tu ad amare, ogni giorno, anche se ieri non hai vissuto la legge dell'amore che Gesù è venuto a portare sulla terra. Non è che l'amore di Gesù sia condizionato dal nostro, perché Egli non è un Dio a nostra immagine. Il vescovo mons. Onisto, parlando del Sacro Cuore, un giorno ebbe a dire: "Le ferite inferte su un corpo vivo si rimarginano; quelle inferte su un corpo morto non si chiudono più. Così il cuore ferito di Gesù è rimasto aperto, e rimane aperto per sempre per permettere a tutti noi di continuare ad abbeverarci alla salvezza, sgorgata da quel Cuore trafitto". Una devozione, quella del Sacro Cuore di Gesù, che diventa anche una spiritualità e un impegno ascetico: entrare nel rapporto di Gesù con il Padre, un rapporto filiale carico di affetto, e accogliere l'azione interiore dello Spirito Santo che ci fa dire "Abbà" (Padre); un impegno ascetico di imitazione del cuore mite e umile di Gesù, al quale chiediamo con umiltà: "Gesù, mite e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo" (Santa Teresina); "Ti siano gradite le parole della mia bocca e *i pensieri del mio cuore*, Signore, mia rupe e mio redentore" (sal 18 B, 11s).

Don Giandomenico Tamiozzo



In cammino verso l'Amore del Padre.

Il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della paternità di Dio. Non si può pregare come i pappagalli. O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre, o non preghi. Se io voglio pregare Dio mio Padre incomincio il mistero. Per capire in che misura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre in qualche misura "raffinarle", purificarle. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, dice così: «La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio» n. 2779.

Nessuno di noi ha avuto genitori perfetti, nessuno; come noi, a nostra volta, non saremo mai genitori, o pastori, perfetti. Tutti abbiamo difetti, tutti. Le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo, perciò sono spesso inquinate da desideri di possesso o di manipolazione dell'altro. Per questo a volte le dichiarazioni di amore si tramutano in sentimenti di rabbia e di ostilità. Ma guarda, questi due si amavano tanto la settimana scorsa, oggi si odiano a morte: questo lo vediamo tutti i giorni! E' per questo, perché tutti abbiamo radici amare dentro, che non sono buone e alle volte escono e fanno del male.

Ecco perché, quando parliamo di Dio come "padre", mentre pensiamo all'immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre. Perché l'amore di Dio è quello del Padre "che è nei cieli", secondo l'espressione che ci invita ad usare Gesù: è l'amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta. Gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore, noi siamo mendicanti di amore, abbiamo bisogno di amore, cercano un luogo dove essere finalmente amati, ma non lo trovano. Quante amicizie e quanti amori delusi ci sono nel nostro mondo; tanti!

Possiamo pensare alla natura ambivalente dell'amore umano: capace di fiorire e di vivere prepotente in un'ora del giorno, e subito dopo appassire e morire; quello che afferra, gli sfugge sempre via (Platone). C'è un'espressione del profeta Osea che inquadra in maniera impietosa la congenita debolezza del nostro amore: "Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce".

Quante volte noi uomini abbiamo amato in questa maniera così debole e intermittente. Tutti ne abbiamo l'esperienza: abbiamo amato ma poi quell'amore è caduto o è diventato debole. Desiderosi di voler bene, ci siamo poi scontrati con i nostri limiti, con la povertà delle nostre forze: incapaci di mantenere una promessa che nei giorni di grazia ci sembrava facile da realizzare. In fondo anche l'apostolo Pietro ha avuto paura e ha dovuto fuggire. L'apostolo Pietro non è stato fedele all'amore di Gesù. Sempre c'è questa debolezza che ci fa cadere. Siamo mendicanti che nel cammino rischiano di non trovare mai completamente quel tesoro che cerchiamo fin dal primo giorno della loro vita: l'amore.

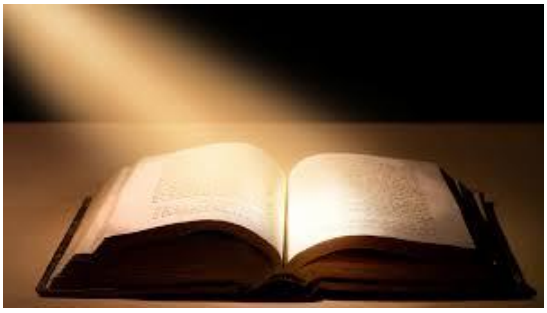
Però, esiste un altro amore, quello del Padre "che è nei cieli". Nessuno deve dubitare di essere destinatario di questo amore. Ci ama. "Mi ama", possiamo dire. Se

anche nostro padre e nostra madre non ci avessero amato, un'ipotesi storica, c'è un Dio nei cieli che ci ama come nessuno su questa terra ha mai fatto e potrà mai fare. L'amore di Dio è costante. Dice il profeta Isaia: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato". Oggi è di moda il tatuaggio: "Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato". Ho fatto un tatuaggio di te sulle mie mani. Io sono nelle mani di Dio, così, non posso toglierlo. Se anche tutti i nostri amori terreni si sgretolassero e non ci restasse in mano altro che polvere, c'è sempre per tutti noi, ardente, l'amore unico e fedele di Dio.
Nella fame d'amore che tutti sentiamo, non cerchiamo qualcosa che non esiste: essa è invece l'invito a conoscere Dio che è padre. La conversione di Sant'Agostino, ad esempio, è transitata per questo crinale: il giovane e brillante retore cercava semplicemente tra le creature qualcosa che nessuna creatura gli poteva dare, finché un giorno ebbe il coraggio di alzare lo sguardo. E in quel giorno conobbe Dio. Dio che ama.

Papa Francesco

Consacrazione di Erika Franzon nell'Ordo Virginum. Stralci dell'omelia del Vescovo di Padova Claudio Cipolla

Il Buon Pastore ci ha convocati in una solenne assemblea. C'è clima di festa e di gioia perché siamo legati, in forma diversa, ad Erika ed è stato tramite lei che il Signore ci ha radunati in cattedrale. Nasciamo da quel cielo che la cupola del nostro antico battistero illustra: nasciamo dal cielo, dall'amore di Dio creatore e salvatore, dal cielo dove vivono nella gloria Angeli e Santi. Quella è l'assemblea costituita per sempre, da dove siamo nati e dove siamo attesi. Quegli occhi ci seguono con amore, ci accompagnano e ci sostengono durante questo nostro pellegrinaggio nel tempo e nella storia degli uomini. Il Buon Pastore sa che il nostro tempo è impegnativo da vivere, sa che ci sono guerre ed ingiustizie, malattie e sofferenze; vede anche le nostre distrazioni rispetto al percorso che ha disegnato per noi ma ci vuole bene: gli occhi spalancati di Gesù, il Signore, e di Maria dicono l'attenzione del cielo per il nostro camminare. Gli occhi sono spalancati su Erika, su ciascuno di noi, su di te ma anche su tutti noi insieme. Sono posati su noi come persone, su noi come comunità, su noi come popolo cristiano, su noi come uomini e donne del terzo millennio. Tra lo sguardo dei Santi e di Gesù buon pastore e tutti noi si pone oggi Erika, con quell'invito che ci ha fatto pervenire a casa. La nostra presenza è una risposta e anche se le informazioni sono tutte conosciute, siamo in attesa di scoprire altro: sentimenti belli, emozioni mai provate, parole nuove, gesti e riti sconosciuti. Il fatto è molto serio e urtante: una donna, Erika, di 36 anni, energica e capace nel disporre delle proprie giornate e delle proprie attività, a cui non mancano prospettive di carriera, sceglie di donarsi totalmente al Signore. Erika dona tutto di sé anche la sua affettività, la sua sessualità, la sua capacità di essere madre e di generare figli secondo le logiche della creazione di Dio. Ci ha chiamati a "vedere" la sua scelta, a parteciparvi e ad esserne testimoni, soprattutto nei giorni ed anni che verranno per ricordarla a lei stessa innanzitutto. Penso infatti che ci sia implicita anche la richiesta della preghiera e del nostro sostegno. È addirittura molto provocante che ciò che è al centro della vita, la forza della natura di cui il Signore ha dotato la nostra umanità per dare continuità alla vita umana, ciò che Dio creatore ha benedetto come cosa buona, molto buona venga messo in secondo piano. La definizione stessa non è usuale: Ordo Virginum; Erika viene iscritta pubblicamente nell'elenco delle Vergini. In realtà è soltanto una delle forme di donazione e di amore che rimandano al Vangelo e che la storia della nostra Chiesa custodisce, ma oggi parlare di verginità è proprio inusuale, strano, provocante. Perché Erika fai questo? Sei fuori di te? E poi non pensi di poter essere



un po' illusa? Lasciamo che dalla nostra umanità, carissimi fratelli e sorelle, escano tutte le ovvie obiezioni. Lo so, passano proprio dal nostro cuore. Ma cerchiamo, in questo rito, la risposta che la santa e apostolica Chiesa, che dal cielo scende e vive su queste nostre terre, offre.

Il Vangelo, quello del Buon Pastore, attraverso l'immagine di un gregge e del suo pastore, ci parla in realtà di una relazione e di un legame di fiducia esemplari per i cristiani: tra un cristiano e il Vangelo, tra un cristiano e Gesù. Questo legame è così intenso da essere percepito come legame diretto, previo, che precede ragioni e convenienze. Un legame di fiducia grande ed assoluto. Nasce da questa profonda fiducia e da questa fede la disponibilità alla sequela ovunque il pastore conduca: è un atteggiamento di affidamento totale, di abbandono tra le braccia del Signore. In questo abbraccio vediamo sbocciare la decisione di Erika. Ma noi, invitati a questo evento ecclesiale della

consacrazione di una vergine, dobbiamo cercare una risposta alle domande del nostro cuore e chiederci se sia vero quello in cui Erika crede o se non sia una pura illusione. Ci sono risposte che in certi momenti della vita non possono essere eluse: ha senso la donazione e l'offerta della propria vita a Gesù? L'amicizia con Erika, l'affetto che abbiamo nei suoi confronti, la stima che nutriamo per lei pongono a noi questa domanda in forma radicale, ancora una volta. Erika si commuoverà ma di gioia! Proprio come una giovane che ha scoperto il suo tesoro; è vestita, lo vediamo, come una sposa perché intende donarsi al suo sposo. È vestita di bianco il colore della Risurrezione, quello della veste battesimale, quello della nuova creazione. Per amore, con gioia, Erika dona tutto di sé al Signore Gesù, di fronte a noi che siamo membra del suo corpo glorioso e che si presenta a lei e al mondo con la nostra carne. La sua scelta è quindi ad un tempo un annuncio forte e fragile. È un urlo ad alta voce come quello delle sentinelle rivolto alla nostra società, alle nostre città, a tutti noi uomini e donne, anche a noi cristiani; è una notizia proclamata con voce dolce e fragile come quella delle creature a un mondo sempre più sicuro di se stesso e che conta su se stesso. Un annuncio fatto offrendo per sempre, al Signore, tutto: corpo e anima. Nessuno le sottrae la vita; lei come Gesù sente nel cuore la gioia di donarla: è simile a lui! A nome della Chiesa alzo anch'io la mia lode al Signore che continuamente ci parla e continuamente si occupa di noi. In realtà Erika si offre strumento del diffondersi dell'amore del Signore Gesù per noi, è come un ambone dal quale il Vangelo viene proclamato; non solo ci dice la sua fede nel Signore, ma anche l'attenzione, la preoccupazione del Signore Gesù per tutti noi e per ciascuno di noi: è lui che l'ha cercata ed è lui che si rivolge a tutti: a me, a te a ciascuno di noi, così come si è rivolto a lei. Erika resterà nel mondo ma è e sarà del Signore; resterà nel mondo del lavoro, nella sua casa, nelle sue relazioni di amicizia, resterà nella sua comunità per ricordarci che lavoro, affetti, comunità trovano la loro forza e la loro pienezza nel Signore. Due gesti spiegano questa scelta: Ad Erika consegnerò la liturgia delle ore perché con la Chiesa, a nome della Chiesa, talvolta in sostituzione della Chiesa renda lode a Dio e invochi il diffondersi fedele dei segni del suo amore nel mondo. Le consegnerò anche l'anello nuziale per indicare che è tutta del Signore, a Lui legata, di Lui sposa. È stoltezza o profezia? È pietra da scartare o pietra angolare? La sua verginità indica sterilità o fecondità pasquale? La nostra risposta dipende dalla relazione con Gesù, il Buon Pastore, ed allora la scelta di Erika diventa un invito alla speranza, ad una grande speranza, per tutti noi e per il mondo intero: c'è una pienezza di vita, di amore e di felicità che ci attende.

L'autorità è un servizio, l'autorità che non è servizio è "dittatura"

Oggi, Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nel Vangelo Gesù dice a Simone, uno dei Dodici: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Pietro è un nome che ha più significati: può voler dire roccia, pietra o semplicemente sasso. Ed effettivamente, se guardiamo alla vita di Pietro, troviamo un po' tutti e tre questi aspetti del suo nome. Pietro è una roccia: in molti momenti è forte e saldo, genuino e generoso. Lascia tutto per seguire Gesù, lo riconosce Cristo, Figlio del Dio vivente, si tuffa in mare per andare veloce incontro al Risorto. Poi, con franchezza e coraggio, annuncia Gesù nel Tempio, prima e dopo essere stato arrestato e flagellato. La tradizione ci parla anche della sua fermezza di fronte al martirio, che avvenne proprio qui. Pietro però è anche una pietra: è una roccia e anche una pietra, adatta per offrire appoggio agli altri: una pietra che, fondata su Cristo, fa da sostegno ai fratelli per la costruzione della Chiesa. Anche questo troviamo nella sua vita: risponde alla chiamata di Gesù assieme ad Andrea, suo fratello, Giacomo e Giovanni; conferma la volontà degli Apostoli di seguire il Signore; si prende cura di chi soffre, promuove e incoraggia il comune annuncio del Vangelo. È "pietra", è punto di riferimento affidabile per tutta la comunità. Pietro è roccia, è pietra e anche sasso: emerge spesso la sua piccolezza. A volte non capisce quello che Gesù sta facendo; davanti al suo arresto si lascia prendere dalla paura e lo rinnega, poi si pente e piange amaramente, ma non trova il coraggio di stare sotto la croce. Si rinchiude con gli altri nel cenacolo, per timore di essere catturato. Ad Antiochia si mostra imbarazzato a stare con i pagani convertiti – e Paolo lo richiama alla coerenza su questo; infine, secondo la tradizione del Quo vadis, tenta di fuggire di fronte al martirio, ma incontra Gesù sulla strada e ritrova il coraggio di tornare indietro. In Pietro c'è tutto questo: la forza della roccia, l'affidabilità della pietra e la piccolezza di un semplice sasso. Non è un superuomo: è un uomo come noi, come ognuno di noi, che dice "sì" a Gesù con generosità nella sua imperfezione. Ma proprio così in Lui – come in Paolo e in tutti i santi – appare che è Dio a renderci forti con la sua grazia, a unirci con la sua carità e a perdonarci con la sua misericordia. Ed è con questa umanità vera che lo Spirito forma la Chiesa. Pietro e Paolo sono state persone vere, e noi, oggi più che mai, abbiamo bisogno di persone vere. Adesso, guardiamoci dentro e facciamoci qualche domanda a partire dalla roccia, dalla pietra e dal sasso. Dalla roccia: c'è in noi l'ardore, lo zelo, la passione per il Signore e per il Vangelo, o è qualcosa che si sgretola facilmente? E poi, siamo

pietre, non d'inciampo ma di costruzione per la Chiesa? Lavoriamo per l'unità, ci interessiamo degli altri, specialmente dei più deboli? Infine, pensando al sasso: siamo consapevoli della nostra piccolezza? E soprattutto: nelle debolezze ci affidiamo al Signore, che compie grandi cose con chi è umile e sincero? Maria, Regina degli Apostoli, ci aiuti a imitare la forza, la generosità e l'umiltà dei Santi Pietro e Paolo.



Papa Francesco

22 luglio Memoria di S. Maria Maddalena
L'amore e la fede di una donna

Dal Cantico dei Cantici Ct 3,1-4a
Così dice la sposa:
«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amore dell'anima mia;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amore dell'anima mia.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:
"Avete visto l'amore dell'anima mia?".
Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amore dell'anima mia».

PAROLE DEL SANTO PADRE

Oggi incontriamo colei che, secondo i vangeli, per prima vide Gesù risorto: Maria Maddalena. Era terminato da poco il riposo del sabato. Nel giorno della passione non c'era stato tempo per completare i riti funebri; per questo, in quell'alba colma di tristezza, le donne vanno alla tomba di Gesù con gli unguenti profumati. La prima ad arrivare è lei: Maria di Magdala, una delle discepole che avevano accompagnato Gesù fin dalla Galilea, mettendosi a servizio della Chiesa nascente. Com'è bello pensare che la prima apparizione del Risorto – secondo i vangeli – sia avvenuta in un modo così personale! Che c'è qualcuno che ci conosce, che vede la nostra sofferenza e delusione, e che si commuove per noi, e ci chiama per nome. È una legge che troviamo scolpita in molte pagine del vangelo. Intorno a Gesù ci sono tante persone che cercano Dio; ma la realtà più prodigiosa è che, molto prima, c'è anzitutto Dio che si preoccupa per la nostra vita, che la vuole risolvere, e per fare questo ci chiama per nome, riconoscendo il volto personale di ciascuno. Ogni uomo è una storia di amore che Dio scrive su questa terra. Ognuno di noi è una storia di amore di Dio.

Discorso di Papa Francesco alle religiose, ai religiosi e ai consacrati

Nella vostra varietà, siete un'immagine viva del mistero della Chiesa, in cui: «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito Santo per il bene comune di tutti», affinché nel mondo risplenda in tutta la sua luce la bellezza di Cristo. Non a caso i Padri della Chiesa definivano il cammino spirituale dei consacrati e delle consacrate: «filocalia, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà» E questa strada, quanto lontana è dalle lotte interne, tante volte – no? –, da interessi che non siano quelli dell'amore. Vorrei perciò fermarmi a riflettere con voi su due aspetti della vostra vita che molto hanno a che fare con tutto questo: la bellezza e la semplicità. Primo: la bellezza. Davvero le vostre storie, in circostanze, tempi e luoghi diversi, sono storie di bellezza, perché in esse traspare la grazia del volto di Dio: quella che nei Vangeli vediamo in Gesù, nelle sue mani raccolte in preghiera nei momenti di intimità col Padre, nel suo cuore pieno di compassione, nei suoi occhi accesi di zelo quando denuncia ingiustizie e soprusi, nei suoi piedi callosi, segnati dalle lunghe marce con cui ha raggiunto anche le periferie più disagiate ed emarginate della sua terra. Le vostre

fondatrici e i vostri fondatori, sotto l'impulso dello Spirito Santo, hanno saputo cogliere i tratti di questa bellezza, e corrispondervi in modi diversi, secondo i bisogni delle loro epoche, scrivendo pagine meravigliose di carità concreta, di coraggio, di creatività e di profezia, spendendosi nella cura dei deboli, dei malati, dei vecchi e dei bambini, nella formazione dei giovani, nell'annuncio missionario e nell'impegno sociale; pagine che oggi sono affidate a voi, perché continuiate l'opera da loro iniziata. L'invito, allora, nei vostri lavori capitolari, è a "raccogliere il loro testimone" – tocca a voi prenderlo e andare avanti -, e a continuare come loro a ricercare e seminare la bellezza di Cristo nella concretezza delle pieghe della storia, mettendovi prima di tutto in ascolto dell'Amore che li ha animati, e lasciandovi poi interrogare dalle modalità con cui vi hanno corrisposto: da ciò che hanno scelto e da ciò a cui hanno rinunciato, magari con sofferenza, per essere per i loro contemporanei specchio terso del volto di Dio. E questo ci porta al secondo punto: alla semplicità. Ciascuno di loro, in circostanze diverse, ha scelto l'essenziale – ha scelto l'essenziale, eh! – e ha rinunciato al superfluo, lasciandosi forgiare giorno per giorno dalla semplicità dell'amore di Dio che risplende nel Vangelo. Sì, perché l'amore di Dio è semplice e la sua bellezza è semplice, non è una bellezza sofisticata, no. È semplice, è alla mano. Preparandovi ai vostri incontri, perciò, chiedete anche voi al Signore di essere semplici, personalmente e anche semplici nelle dinamiche sinodali del cammino comune, spogliandovi di tutto ciò che non serve o che può ostacolare l'ascolto e la concordia nei vostri processi di discernimento; spogliandovi di calcoli, di ambizioni – ma l'ambizione, per favore, è una peste nella vita consacrata; state attenti a questo: è una peste –, invidie – è brutta l'invidia in una vita comunitaria; l'invidia a me piace vederla come la "malattia gialla", una cosa brutta –, pretese, rigidità e qualsiasi altra brutta tentazione di autoreferenzialità. Saprete così leggere insieme, con sapienza, il presente, per cogliere in esso i «segni dei tempi» e le decisioni migliori per il futuro. Come religiose e religiosi e consacrati, del resto, voi abbracciate la povertà proprio per svuotarvi di tutto ciò che non è amore di Cristo e per lasciarvi riempire dalla sua bellezza, fino a farla traboccare nel mondo, in qualunque luogo il Signore vi mandi e verso qualunque fratello o sorella Egli ponga sul vostro cammino, specialmente attraverso l'obbedienza. E questa è una missione grande! È una missione grande. E il Padre la affida a voi, membra fragili del corpo del suo Figlio, proprio perché attraverso il vostro "sì" umile appaia la potenza della sua tenerezza, che va oltre ogni possibilità, e che permea la storia di ciascuna delle vostre comunità. E non lasciare la preghiera, una preghiera dal cuore; non lasciare i momenti davanti al tabernacolo parlando con il Signore, parlando al Signore e lasciando che il Signore parli a noi. Ma la preghiera dal cuore: non quella dei pappagalli, no, no. Quella che viene dal cuore e che ci fa andare avanti nella strada del Signore. Care sorelle, cari fratelli, vi ringrazio per il bene grande che fate nella Chiesa, in tante parti del mondo, e vi incoraggio a continuare la vostra opera con fede e generosità! Pregate per le vocazioni. È necessario che voi abbiate successori che portino avanti il carisma. Pregate, pregate. E state attenti nella formazione: che sia una buona formazione.

Notizie

- *L'8 giugno 2024 si è tenuto a Villa San Carlo l'incontro dei delegati e di una consacrata per ogni Diocesi del Triveneto. Erano presenti le Diocesi di Concordia, Pordenone, Padova, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto. In quell'incontro si è pensato e programmato una giornata per le medesime Diocesi il 19/01/2025 presso la Diocesi di Padova. L'invito è rivolto per tutte le vergini consacrate, i delegati e le donne in cammino formativo. Per preparare la giornata di Gennaio si formerà una equipe regionale con la presenza di una o due consacrate delle Diocesi e i delegati. L'incontro sarà sabato 14 settembre 2024 alle 15.30 a Treviso (presso Casa Toniolo, via Longhin, 7).*

- *Incontro nazionale a Torino 25-28 Agosto 2024 presso Casa Don Bosco a Valdocco. Per informazioni inviare una mail a info@ordovirginum.org.*

- *Giubileo 2024/2025: il Santo Padre, con la bolla "Spes non confundit" ha indetto il Giubileo, che inizierà il 29/12/2024 con l'apertura della Porta Santa della cattedrale di San Giovanni in Laterano, con l'auspicio di ravvivare la speranza nel cuore di ogni persona, come desiderio e attesa del bene*
- *Il 21/06/2024 è entrato nella pienezza della vita in Cristo Sua Eccellenza Mons. Gianfranco Agostino Gardin, Vescovo Emerito di Treviso.*

Hanno ricevuto la consacrazione:

- Francesca Spina di San Miniato al Monte, il 21/11/2023 dal Vescovo Giuseppe Bettori,
- Antonina Scordo, di Reggio Calabria l'08/12/2023 da Mons. Fortunato Morrone,
- Maria Cuccovillo e Maria Smaldino di Bari, il 01/02/2024, da Mons. Giuseppe Satriano,
- Haidi Mazza di Bologna, il 02/02/2024, da Mons. Matteo Maria Zuppi
- Erika Franzon di Padova, il 21/04/2024, da Mons. Claudio Cipolla,
- Giovanna Bevilacqua di Santa Lucia di Piave, il 05/05/2024, da Mons. Corrado Pizziolo
- Lucia Serretti di Fano, il 25/05/2024, da Mons. Andrea Andrezzi
- Lidia Commarano di Vallo della Lucania, l'8/06/2024, da Mons. Vincenzo Calvosa

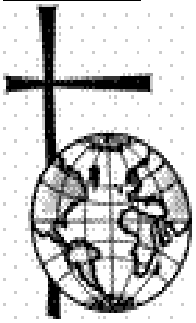
Riceveranno la consacrazione:

- Federica Bettone
- Elisabetta Crippo
- Alice Bosio
- Mariangela Lopopolo
- Tiziana Vettorello
- Paola Granata
- Silvia Rozzoni
- Simona Matrignoni
- Marilux Raquel Sotelo Lopez
  a Milano, l'08/09/2024 da Mons. Mario Enrico Delpini
- Maria Antonietta Iorio di Cerignola, il 29/09/2024, da Mons. Fabio Ciollaro



Tre informazioni importanti

Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.



Chi possiede una propria E-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

***2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a cortiana.luciana@gmail.com indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.*

***3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi"** dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:*

ordovirginum.upcostabissaramotta.it

Auguri di una buona prosecuzione d'estate in vista del nuovo anno pastorale 2024/2025



La Direzione